

Economia - *Rappresentanza e salari, UN.I.COOP. contesta l'accordo: «Servono pluralismo e regole indipendenti»*

Roma - 16 nov 2026 (Prima Notizia 24) **L'organizzazione critica l'intesa interconfederale del 12 novembre e chiede criteri di rappresentatività definiti per legge. Al centro della presa di posizione, il rischio di un sistema chiuso di accreditamento, i ritardi nei rinnovi contrattuali e la tutela del potere d'acquisto dei lavoratori.**

Il confronto sulla rappresentanza riporta al centro una domanda che riguarda direttamente l'economia del Paese: chi stabilisce quali organizzazioni possono sedersi ai tavoli dove si decidono salari, tutele e condizioni di lavoro? Per UN.I.COOP., l'accordo interconfederale del 12 novembre 2026 rischia di affidare questa scelta agli stessi soggetti già protagonisti della contrattazione, restringendo gli spazi del pluralismo sindacale e datoriale. L'organizzazione esprime una netta contrarietà a un impianto che, nella sua lettura, potrebbe trasformare un'intesa tra alcune sigle in un meccanismo di accreditamento capace di condizionare anche chi non ha partecipato alla sua definizione. Una questione che supera gli equilibri tra associazioni e investe il funzionamento delle relazioni industriali, con ricadute sui contratti collettivi, sui costi delle imprese e sulle condizioni economiche dei lavoratori. Il punto più contestato riguarda l'accesso alla contrattazione. UN.I.COOP. richiama la clausola che, secondo quanto illustrato nella propria nota, impegna le organizzazioni aderenti a non negoziare con soggetti la cui rappresentatività non sia certificata attraverso i criteri fissati dall'accordo stesso. È qui che l'organizzazione individua un possibile cortocircuito: le sigle già presenti al tavolo definirebbero le regole di accesso e si riconoscerebbero reciprocamente la legittimazione, determinando allo stesso tempo le condizioni per la partecipazione degli altri soggetti. Un assetto che, sostiene UN.I.COOP., rischia di consolidare le posizioni esistenti e di limitare lo sviluppo di realtà rappresentative esterne al circuito dei firmatari. A rendere più incisiva la contestazione è il richiamo ai risultati della contrattazione. Secondo il dato riportato da UN.I.COOP., che richiama anche una presa di posizione della CISAL, alle organizzazioni firmatarie sarebbe riconducibile un sistema contrattuale che copre oltre il 97% delle buste paga dei lavoratori italiani. Una percentuale che l'organizzazione utilizza per porre un interrogativo politico e sindacale: a una presenza così estesa è corrisposta una tutela adeguata delle retribuzioni? Per UN.I.COOP., la persistenza del lavoro povero, i ritardi nei rinnovi e l'insufficiente recupero dell'inflazione impongono una riflessione sulle responsabilità di chi ha esercitato un ruolo prevalente nella determinazione delle condizioni contrattuali. Il ragionamento lega quindi il tema della rappresentanza alla vita quotidiana delle persone. Il diritto di partecipare alla contrattazione assume un valore concreto se contribuisce a produrre salari dignitosi, aggiornamenti tempestivi delle retribuzioni e strumenti capaci di accompagnare i cambiamenti del lavoro e delle imprese. L'organizzazione conferma la necessità di contrastare il dumping contrattuale, ma contesta che questo

obiettivo possa giustificare barriere fondate sull'adesione a uno specifico accordo interconfederale. Nella sua posizione, la qualità di un contratto e l'effettiva consistenza delle organizzazioni che lo sottoscrivono devono essere valutate attraverso parametri verificabili, senza automatismi che penalizzino chi opera al di fuori delle intese esistenti. Da qui la richiesta di un intervento legislativo che definisca criteri oggettivi di misurazione della rappresentatività, accompagnati da verifiche indipendenti, trasparenti e accessibili a tutti. Per UN.I.COOP., la mancata adesione a un'intesa non può diventare, da sola, una ragione per delegittimare altri contratti collettivi o comprimere il ruolo di organizzazioni effettivamente rappresentative. «Non siamo di fronte a una semplice questione di assetti contrattuali o di equilibri tra sigle – dichiara la Presidenza nazionale di UN.I.COOP. – Qui è in gioco la tenuta democratica delle relazioni industriali: si discute di libertà sindacale, pluralismo, autonomia negoziale e uguaglianza». La critica investe anche il governo degli strumenti che affiancano la contrattazione: bilateralità, formazione, previdenza e assistenza integrativa. Si tratta di ambiti alimentati dalle risorse delle imprese e dei lavoratori, sui quali l'organizzazione chiede di evitare concentrazioni riservate a un numero ristretto di soggetti. Il timore espresso è che un accesso limitato a questi strumenti possa produrre effetti ulteriori rispetto alla sola presenza ai tavoli negoziali, incidendo sulle possibilità di crescita delle altre organizzazioni e sui servizi destinati alle rispettive platee. «La libertà sindacale non è una concessione delle organizzazioni maggiori a quelle minori: è un presidio costituzionale e democratico», sottolinea la Presidenza nazionale. Per questo UN.I.COOP. respinge l'idea che un accordo interconfederale possa assumere il ruolo di fonte esclusiva di legittimazione della contrattazione collettiva. La richiesta conclusiva è di riportare il confronto sui risultati: capacità di tutelare il potere d'acquisto, rinnovare i contratti nei tempi necessari, garantire protezioni effettive e sperimentare soluzioni che sostengano produttività e competitività delle imprese. È su questo terreno, sostiene UN.I.COOP., che deve essere misurata la qualità delle relazioni industriali. La rappresentanza acquista forza quando riesce a dare risposte a chi lavora e a chi produce, assicurando una reale libertà di partecipazione e condizioni di confronto aperte a tutte le componenti rappresentative.

di Stefano Orlandi Lunedì 16 Novembre 2026